

Pescara, polemiche sulla decisione del preside

Tessera antidroga per prof e studenti

Sarà punito chi non lo porta

Gira droga nelle scuole? Un preside di Pescara ha trovato la soluzione: da lunedì prossimo studenti, professori, e bidelli, potranno entrare solo con un tesserino di riconoscimento appuntato sul petto. E chi viola il provvedimento rischia la sospensione. Immediata la protesta dei ragazzi costretti anche a ricreazioni in classe per non «contattare» gli spacciatori. Minacce di sciopero, poi gli studenti hanno trattato: «Sì al cartellino, ma ci spieghi».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Istituto tecnico «Alessandro Volta» di Pescara, sei palazzoni prefabbricati incastrati tra due aree urbane con il più alto tasso di criminalità. Una scuola di frontiera, a due passi dal quartiere Rancitelli, dove il mercato della droga e lo spaccio sono ormai incontrollabili anche per le forze dell'ordine. Duemila persone, ogni giorno, varcano i cancelli di quell'istituto e dietro i cancelli, aspettano gli spacciatori. Uno di loro è stato arrestato proprio pochi giorni fa, era nei corridoi di una delle palazzine e stava cedendo le dosi ai ragazzi. Così il preside Domenico Di Carlo, ha riunito il consiglio d'istituto e, spalleggiato dai genitori, ha deciso: da lunedì prossimo studenti, professori, bidelli avranno appuntato sulla maglietta un cartellino di riconoscimento. Nome, cognome e classe d'appartenenza. Nessun estraneo, genitori compresi, potrà più varcare i cancelli e nessuno studente potrà più uscire durante le ore di lezione. E per chi viola il provvedimento ci sarà una sanzione disciplinare. Una scuola blindata.

La notizia è apparsa nei giorni scorsi sui giornali locali di Pescara. Ma la circolare ufficiale firmata dal preside che comunicava agli studenti i termini del nuovo regolamento è arrivata nelle aule solo ieri mattina. Per Domenico Di Carlo, meridionale, catapultato a Pescara il due settembre scorso, è stato il giorno più lungo: barricato in istituto, assediato da telecamere e giornalisti, incalzato da rappresentanti di studenti che minacciavano lo sciopero bianco. «Cosa dovevo fare?», risponde con un marcato accento siciliano - noi viviamo in un quartiere a rischio. Qui lavorano e studiano duemila persone e io non so nemmeno che faccia hanno i miei studenti. Come faccio a preserverli, a controllare che la droga non entri a scuola? Pacatamente Di Carlo ha spiegato le sue ragioni. «Abbiamo votato la delibera in consiglio. È vero che gli studenti hanno votato contro, ma erano presenti tutti i genitori e ci hanno chiesto di intervenire. C'è una legge dello Stato e dice che chi lavora in un ente pubblico deve essere sempre riconoscibile, io l'ho applicata. Portare il cartellino sulla maglia non è poi

la fine del mondo...».

Nessuno, per la verità, gli ha obiettato che gli studenti non possono essere considerati lavoratori di un ente pubblico. Nemmeno gli studenti. Però ieri mattina, ricevuta la lettera, sono usciti dall'aula per un breve sit-in. Con loro, ma non solidali, anche parte dei professori, colpiti anch'essi dal provvedimento: «Finché il cartellino è fatto per gli studenti - ripetevano può andar bene, ma noi cosa c'entriamo?». La manifestazione è stata breve. In fretta e furia gli studenti hanno deciso per lo sciopero bianco: a scuola sì, ma senza cartellino. Per protestare contro il comportamento del preside: «Lo sciopero - hanno spiegato - è per protestare contro gli atti repressivi di Di Carlo. Il cartellino è solo l'ultima delle iniziative per limitare la libertà personale».

In appena due mesi le circolari si sono succedute, una dopo l'altra. Prima è arrivata la disposizione sull'assemblea d'istituto, ridotta a tre ore; poi quella sui certificati di malattia. Ogni cinque giorni di assenza la scuola manda una lettera a casa, a carico del destinatario. Infine il prelude ai cartellini: la ricreazione vigilata. Appena un mese fa - sempre la solita circolare - ha informato gli studenti che la ricreazione assumeva il nome di «pausa didattica». Da allora gli studenti non possono più uscire dall'aula e se è per ragioni fisiologiche, non più di tre insieme. Anche questo ha spiegato ieri Di Carlo: «Durante l'intervallo, molti studenti uscivano in motorino: se succede qualcosa sono io responsabile».

Ma il problema vero resta la droga che può entrare a scuola anche così, nei cinque minuti di ricreazione. Così, alla fine, è questa è forse la parte più incredibile della vicenda, la maggioranza dei ragazzi ha accettato provvedimento, sanzioni comprese: cioè la nota o la sospensione se si dimentica il cartellino per più di un giorno.

Lo hanno deciso in serata, dopo l'ennesimo incontro con il preside e dopo aver avuto spiegazioni sulle modalità. Unica condizione, un'assemblea, convocata lunedì mattina, per spiegare bene i termini dell'iniziativa a tutti gli altri studenti. Cartellino sul petto.



Il filosofo Gianni Vattimo
Giovanni Giovannetti

A destra una rivendita di «spinelli» in Olanda
Ivan Meacci

L'INTERVISTA

Il filosofo: non capisco don Ciotti, vuole depenalizzare l'hashish oppure no?

Vattimo: «Pds, sulla droga non cedere»

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Evitare la palude del dottrinarismo ideologico e sottrarsi ai condizionamenti delle alleanze di governo. Questo è l'invito che il filosofo Gianni Vattimo rivolge alla sinistra in tema di droghe leggere. Il rischio, aggiunge, è quello di rimanere schiacciati da una prospettiva moralistica senza via d'uscita.

Questa contrapposizione così accesa ed ideologica sulle droghe leggere è come se avesse riportato indietro il calendario, fissandolo ai tempi del referendum sul divorzio, con l'aggiunta di una grande confusione nell'una e nell'altra parte. Non le pare?

Vero. Nel caso del divorzio, però, le alternative erano nette: qui c'è un elemento di imponderabilità di tipo conoscitivo sul loro grado di pericolosità. Sulle droghe pesanti, eroina, cocaina, non c'è discussione, mentre sulle altre c'è una pluralità di opinioni. Ne teniamo conto o procediamo in avanti come dei Tfr con tutto il carico di prevenzioni e di livore poco rassicurante?

Lei, da quale parte della barricata si colloca?

Io mi sono accanito all'idea che facciamo più o meno male come

l'alcool. Che di per sé, non è un invito a provare o ad inventare a tutti i costi qualcosa di nocivo. La confusione discende dagli effetti fisici e mentali che producono hashish e marijuana, anche se un filosofo spagnolo molto noto in Italia, Savater, sostiene che l'Lsd non nuoce all'organismo se assunto in condizioni di salute eccellenti... Anzi, darebbe luogo ad esperienze interessanti. L'unica controindicazione deriverebbe dalla difficoltà d'uso. In parole povere, non si può mettere una macchina di formula uno nelle mani di un ragazzino...

A parte l'elasticissimo orizzonte di Savater, quello delle droghe leggere rimane il territorio di caccia preferito dalle opposte fazioni. Perché?

Per una semplice ragione: neppure i medici, gli scienziati, i tecnici chiamati in causa si dichiarano concordi.

Ma questo non spiega «in toto» che cosa determina l'esasperato irrigidimento?

Si spiega, da un lato, dall'idea largamente sbagliata (a mio parere) che le droghe leggere siano il gradino che porta in un tunnel senza ri-

torno o quasi. Ad esempio, conosco tanti bevitori di vino che non hanno mai toccato un bicchiere di whisky.

Dunque, l'equazione non regge?

Che non regga lo spiega la strategia stessa dei venditori di morte che ad un certo punto impoveriscono il mercato di droghe leggere, per sostenere le altre. L'altro versante, per ritornare alla domanda precedente, è di prospettiva moralistica: quelli che si sono in questi giorni schierati contro la depenalizzazione, contro la distribuzione controllata di eroina, hanno parlato di permissivismo, lanciando accuse sulla falsariga di uno Stato che si fa complice.

Purtroppo, è una reazione comprensibile, quasi un riflesso condizionato...

Che oscura però le soluzioni da adottare. Nessuno discute se per combattere l'uso di stupefacenti è meglio un atteggiamento proibizionista o l'opposto. In realtà, rilevo un'incapacità di ragionare freddamente, così come accade in politica. In linea generale, è facile buttarsi sui principi perché, come tutti i principi assoluti, sono più facili da metabolizzare e da riversare acriticamente all'esterno.

Dunque, il taglio moralistico dello scontro confonde antiproibizionista con incoraggiamento. E gli effetti sarebbero quelli di un clima da caccia alle streghe. È esatto?

Certo, nella misura in cui si evita di discutere se la liberalizzazione fa aumentare o no l'uso. Ed è preoccupante anche l'inclinazione mentale degli antiproibizionisti e di coloro che guidano le Comunità di recupero, più di carattere religioso. Sono, infatti, i religiosi a ripetere che «ci vuol altro». È il concetto di "benaltrismo" dal quale neppure don Luigi Ciotti, che io stimo, riesce a sfuggire. Ad esempio, io non capisco che cosa pensa il fondatore del gruppo Abele sulle droghe leggere. Anche lui, che metto ai primi posti degli operatori ispirati religiosamente, riporta sempre la questione alla complessità del problema. D'accordo. Ma, dinanzi all'interrogativo se depenalizzare o no le droghe leggere, che cosa dobbiamo fare? Rimandare «sine die» il problema, inventando altri meccanismi, oppure affrontarlo, senza escludere tutto il resto?

Il quesito lo giriamo a don Ciotti. Intanto, se passiamo dal piano etico-morale a quello politico, le divisioni lacerano l'Ulivo come il Po-

Tangenti Padova In appello assolto Ligresti «Fu concusso»

L'ex titolare della Grassetto Salvatore Ligresti, per altro implicato in più di una vicenda della storia di Tangentopoli, è stato assolto dalla prima sezione della Corte d'appello di Venezia dal reato di corruzione in relazione ad una presunta tangente di un miliardo che sarebbe stata pagata a fine anni Ottanta per la costruzione del nuovo tribunale di Padova. Per il collegio giudicante, presieduto da Giovanni Battista Stigliano Messuti, Ligresti fu infatti vittima di una concussione insieme ad altri due dirigenti dell'azienda, Luciano Betti e Filippo Milone, anche essi assolti in secondo grado. I tre erano invece stati condannati in primo grado, Ligresti e Betti ciascuno a due anni e quattro mesi di reclusione e Milone a 10 mesi e venti giorni. La Corte d'appello ha inoltre disposto la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Padova perché valuti la nuova ipotesi di reato di concussione nei confronti dell'ex sindaco Dc di Padova, Settimo Gottardo, e dell'ex deputato socialista, Antonio Testa, entrambi condannati in primo grado per corruzione, rispettivamente a tre anni e quattro mesi e a due anni e quattro mesi. Gottardo è stato però assolto, in relazione ad un episodio specifico, dal reato di tentata corruzione e si è visto dichiarare prescritto l'abuso d'ufficio. Il rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore generale Giuliana Asole, aveva concluso la sua requisitoria chiedendo la conferma dei titoli di reato per Ligresti e gli altri dirigenti della Grassetto e pene più pesanti per tutti gli imputati.



Roma, fessura nella canna fumaria, in coma i componenti di una famiglia maltese

Tre turisti asfissati in albergo

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Avevano fatto scalo a Roma martedì sera, ma avevano perso la coincidenza, così l'Alitalia li aveva indirizzati in uno degli alberghi più lussuosi ed esclusivi della capitale, l'Hotel Forum: adesso sono ricoverati in condizioni gravissime presso due ospedali romani per intossicazione da monossido di carbonio. Mary Vassallo, 20 anni - l'unica per la quale c'è ancora una speranza - sua madre Doris, di 51 anni e suo padre Ganni, di 61, maltesi, sono stati intossicati da fumi di scarico della caldaia, fuoriusciti dalla canna fumaria che attraversava i muri della loro stanza.

Una tragica fatalità, o una carenza di controlli dell'impianto di riscaldamento. Forse entrambe le cose. Sta di fatto che adesso tre persone sono tra la vita e la morte e il prestigioso hotel è nei guai. «Non so domani pace - dice Gianfranco Troiani, amministratore del Forum - non capisco cosa sia successo. Da

ore ed ore la polizia mi interroga, ma non so cosa rispondere. I signori Vassallo erano arrivati ieri sera intorno alle 11, erano molto stanchi. Avevano perso una coincidenza di volo, quindi l'Alitalia, con la quale abbiamo un contratto, ce li ha mandati qua. Sono saliti in camera senza nenache cenare perché volevano riposarsi. Sulla porta hanno appeso il cartello "Non disturbare", ma stamattina quando li ho chiamati al telefono, intorno a mezzogiorno, e ho visto che non rispondevano, sono andato su, nella loro stanza, insieme ad un cameriere. Abbiamo aperto con un pass partout e ci siamo trovati davanti quella scena». La signora Doris seduta a terra, con il corpo poggiato, il marito disteso sul letto mentre la figlia era nel letto della stanza vicina, comunicante. La televisione ancora accesa. «Erano privi di coscienza, allora ho chiamato il 118», dice l'amministratore. Tutti e tre sono

stati sottoposti al trattamento iperbarico: le due donne al Policlinico Umberto Primo, l'uomo al Gemelli. I bollettini medici del pomeriggio parlano di condizioni molto gravi, di prognosi riservata. Si temono danni a livello cerebrale e miocardico, che potrebbero essere stati provocati dall'eccessivo contatto con il monossido di carbonio. Vigili del fuoco, polizia scientifica, e inquirenti - dopo aver chiuso la via che ospita l'albergo - hanno controllato tutto l'edificio. Dal sopralluogo effettuato dai tecnici dell'Italgas la caldaia risulta a posto. I vigili del fuoco, invece, forniscono una prima ipotesi: «Forse è stata una lesione alla canna fumaria a provocare la fuoriuscita dei fumi di scarico della caldaia, che sta sotto la stanza. La canna fumaria passa proprio nella parete del bagno e i fumi potrebbero essere entrati nell'areatore, che era fuori uso - hanno spiegato i vigili del fuoco - . I signori si sono messi a letto e quando si è spenta la caldaia è arrivata la prima

grossa scarica di monossido. La seconda deve essere arrivata stamattina, quando è stata riaccesa, perché i momenti di maggiore espulsione di fumi sono proprio quelli dello spegnimento e dell'accensione della caldaia». Forse, se l'areatore fosse stato in funzione, le cose sarebbero andate diversamente.

«Per noi è una tragedia, adesso dovrò avvisare gli altri ospiti che forse la caldaia sarà sigillata. Gli cercherò un'altra sistemazione», dice il signor Troiani. Il Forum ha un biglietto da visita di tutto rispetto: 4 stelle, 70 dipendenti, 80 camere, una splendida vista sui fori Imperiali, il Colosseo, la Basilica di Massenzio. È incastonato in uno degli scorci di Roma più antichi e suggestivi. Sul cortile interno dell'hotel si affaccia anche la finestra dell'appartamento di Sandro Curzi: «Non è la prima volta che sentiamo odore di gas - ha detto - ma la cosa più inquietante è che ancora nessuno è venuto a dirci se c'è pericolo per i residenti».

Bari, studenti in fuga dai boss

Costretti a cambiare scuola per colpa dei clan

■ BARI. Sono stati costretti a lasciare la scuola e a trasferirsi in un altro quartiere perché la logica che regola le guerre tra clan malviviti rivali non consente loro di vivere una normale vita da studenti. Così almeno una decina di ragazzi che frequentano le classi della scuola media «San Nicola», che ha la sua sede nel borgo antico di Bari - perennemente teatro di guerre tra clan - quest'anno, per motivi di sicurezza e con l'avvallo dell'autorità scolastica, non frequentano più la scuola di quartiere per sfuggire a possibili ritorsioni da parte di coetanei e genitori vicini a clan rivali.

Esodo forzato

Il fenomeno, segnalato per la prima volta dalla preside della scuola media, Rosa Angela Ferrara, viene seguito con preoccupazione anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale per i Minorrenni che da giorni si sta interessando della vicenda.

I casi verificatisi più di recente riguardano un alunno di 12 anni e una ragazzina di 13 che a tutela della propria incolumità hanno dovuto allontanarsi da Bari vecchia iscrivendosi in una scuola media in un'altra zona della città. I due ragazzi, da quel poco che si è saputo, erano stati presi di mira da altre persone che in passato avevano più volte manifestato la loro volontà di usare violenza nei loro confronti. Tutto questo, purtroppo, perché i due ragazzi erano imparentate con persone viste di cattivo occhio da alcuni esponenti di clan malviviti.

Spesso, in passato, quando si è alzata la tensione tra i clan, come dopo un attentato, gli effetti della violenza si sono riprodotti a tutti i livelli nel quartiere: litigi sono avvenuti più volte tra donne vicine alle diverse fazioni e anche a scuola, spiegano i professori, alcuni ragazzi tentano di riprodurre i comportamenti delle famiglie di origine. Per cui in classe si è amici

o nemici a seconda di quanto accade nelle famiglie. E se si è «nemici» gli episodi di violenza si manifestano con una certa frequenza.

Così, è successo più volte che alcuni studenti abbiano subito minacce all'uscita da scuola, da parte di loro coetanei o anche dei loro famigliari sino ad indurre genitori e professori a preferire il loro allontanamento dall'istituto.

L'evasione scolastica

Episodi di questo genere - rilevano gli insegnanti che insegnano nella scuola media della città vecchia - tendono ad alimentare il fenomeno dell'evasione scolastica già elevata in quartieri a rischio come quello della città vecchia. Gli studenti che vengono allontanati dal quartiere, infatti, vengono cancellati dal registro di classe e iscritti in altri istituti ma non sempre frequentano le nuove scuole che, peraltro, sono spesso molto lontane dalla loro casa.